

Buttiglione: lavoro ed elezioni l'Italia impari a parlare tedesco

l'intervista

**Il presidente dell'Udc:
«Il bipolarismo è solo
un mezzo, il vero fine
è il buon governo»**



Rocco Buttiglione

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Grande coalizione, modello tedesco, nella legge elettorale come per il lavoro. Rocco Buttiglione vicepresidente della Camera e presidente dell'Udc, guarda notoriamente al sistema della Repubblica federale di Germania. E lo ripropone ora che si va al dunque nel dossier riforme. Anche per scongiurare il rischio che prevalgano i distinguo presenti nei due principali partiti. E si laceri la tela tessuta con pazienza dai centristi.

Cosa replica a chi dice che volete tornare indietro dal bipolarismo?

Che esso è solo un mezzo. Il fine è il buon governo, per fare le riforme che servono al bene dell'Italia. L'idea che scaturisca dalla legge elettorale è illusoria. Serve, dunque, un sistema flessibile che garantisca alternanze di governo, quando possibile. E grandi coalizioni, quando necessario.

Ma per molti l'alternanza è tutto.

Chi dice che sia l'unico sistema di

buon governo dice il falso. Per verificarlo, basta fare una gita a Chiasso. La Svizzera ha una grande coalizione da non so più quanti anni e le pare governata male?

E da noi?

L'Italia affronta problemi così grossi che solo l'unità degli italiani permette di affrontarli. Cina, Brasile, India si riprendono il posto che a loro spetta nel mondo. C'è il rischio che la loro crescita accompagni il nostro declino.

Non la prendiamo troppo larga?

No, no. Servono scelte su scuola, università, ricerca scientifica, formazione professionale, investimenti su infrastrutture materiali e immateriali. Non può farle una coalizione norma-

le. Lo abbiamo visto, ci hanno provato gli uni e gli altri, senza riuscirci. Quindi, per me ci vuole una grande coalizione. Facciamo una scommessa?

Facciamola.

In Germania nella prossima legislatura la avremo, perché è necessaria. E se questo vale per la Germania, tanto più per l'Italia.

Ai cittadini, però, va ridata la facoltà di scegliere i propri rappresentanti. Dalle prime indiscrezioni sull'accor-

do raggiunto pare che le preferenze non ci siano. Verso che modello andiamo?

Per me verso il tedesco. Dove non ci sono le preferenze, che forse potremmo introdurre, anche se so che molti sono contrari. Però lì il legame con il territorio è garantito dal collegio uninominale. Se i partiti vogliono i voti, devono presentare candidati noti e apprezzati.

Anche la governabilità va messa al riparo da ribaltoni.

Certo. Per le prossime elezioni vedo uno scenario con tre coalizioni che si presentano: destra, sinistra e centro. Se il popolo pensa che debbano governare le prime due, darà la maggioranza all'una o all'altra. Se vuole un governo di unità nazionale, voterà noi. **Sarebbe la prosecuzione della situazione, con in più il passaggio per le urne?**

Non solo. A quel punto non sarebbe più un governo di tecnici, ma di politici legittimati dal voto. Sperabilmente abbastanza "tecnici" da capire come funziona il mondo complesso di oggi.

Come vede gli sviluppi futuri per la riforma del lavoro?

Se vogliamo lavoro per i giovani, dobbiamo essere competitivi. E così attrarre gli investitori esteri. Per farlo, vanno garantite regole certe e giuste sul mercato del lavoro, come in Germania. Questa riforma complessivamente è buona, aiuta a creare posti di lavoro.

E il problema dell'art. 18?

Ci ripugnano i licenziamenti fatti senza giusta causa o dichiarando motivi diversi dai reali. Su questo un ragionevole compromesso è possibile. E la linea Bonanni è quella giusta. Perciò da un lato occorre che il Pdl rinunci a speculazioni, allo scopo di far spaccare il Pd. Il quale a sua volta deve fare un grande sforzo. Perché per tanto tempo la sua cultura è stata quella del sindacato di classe. Oggi non so quanti nel Pd stiano su questa posizione superata. Nella Fiom, invece, tanti.

